

## Scuola Popolare di musica Donna Olimpia

a cura di Emanuela De Bellis

La Scuola Popolare di Musica di Domma Olimpia opera da anni nella didattica per tutte le età, con una particolare attenzione all'accessibilità a 360°.

Da un po' di anni le nostre riflessioni ci hanno portati a creare percorsi accessibili per i vari tipi di disabilità, sia nell'infanzia, attraverso laboratori a piccoli gruppi, che nell'età adulta, con il progetto di musica integrata *Tracce Sonore*, condotto con pazienti psichiatrici adulti della Asl RM/E. L'esperienza maturata in quest'ambito ha approfondito e allargato, in un circolo virtuoso, la nostra riflessione sulla didattica per i bambini, di cui riportiamo quattro punti che, a nostro parere, sono fondamentali.

1) L'importanza della **relazione** nella pratica didattica e musicale: consideriamo necessario costruire la relazione prima del processo didattico, a prescindere dal destinatario del percorso. Tale relazione viene a costituirsi attraverso il processo creativo, imparando a conoscersi come individui, creando, piuttosto che un sistema di regole, un sistema di accordi sul quale costruire un percorso, un progetto, una performance. Un esempio molto forte di come la relazione entri in gioco in un'attività musicale è quello di Ivan, un ragazzo con una sindrome che interferisce con la costruzione di una relazione. Ivan, infatti, va a tempo se canta da solo, ma fuori tempo se deve suonare insieme ad altri. La sua difficoltà relazionale si riflette nell'impossibilità di sintonizzarsi sull'altro.

Come si forma un operatore alla costruzione della relazione? Dopo anni di lavoro, non crediamo più a una formazione psicologica per insegnare come si costruisce la relazione. Crediamo invece fermamente nel continuo scambio dialettico tra colleghi, nella possibilità di lavorare fianco a fianco per accrescere le nostre competenze e variare continuamente i nostri punti di vista. Oltre all'obbligo formativo per gli insegnanti di musica, ci piacerebbe inserire l'obbligo al confronto.

Quello che noi facciamo con i ragazzi del progetto è esattamente il contrario di ciò che fa la psichiatria, che tenta, attraverso l'intervento farmacologico, di azzerare il pathos. Noi aumentiamo il pathos, per poi cavalcarlo e usarlo come un ponte di linguaggio, togliendo la verbalizzazione per arrivare al nucleo emotivo. Tiziana, una delle utenti del progetto, nonostante l'evidente difficoltà di comunicazione, pochi giorni fa ha descritto un'improvvisazione suonata dai suoi compagni come "brina che scende dal cielo": abbiamo riflettuto a lungo se far proseguire un lavoro sulla verbalizzazione delle emozioni, ma abbiamo lasciato perdere, perché ci siamo accorti di come la musica permetta di scavalcare l'aspetto verbale, arrivando direttamente al pre-riflessivo. Lasciamo invece il massimo spazio all'espressione, attraverso un grandissimo lavoro sull'improvvisazione a due e a tre, con interventi liberi, o sull'improvvisazione vocale, creando un tappeto sonoro, ispirando pattern usando parole a caso (tra le varie parole usate, Billy Idol, o i personaggi di Star Wars).

2) La **condivisione** è il messaggio principale che noi cerchiamo di portare avanti per innalzare il livello culturale di chi ci circonda. Se la quantità di musica ascoltata, praticata nelle sue varie forme aumenta, allora aumenta anche il livello culturale, e si crea un circolo virtuoso simile alla teoria delle finestre rotte. Ne consegue che ciò che va seguito nelle nostre pratiche è la massima diffusione di un'ottica della musica non elitaria, ma condivisa. Per raggiungere quest'obiettivo, bisogna cominciare a stravolgere le regole di fruizione musicale, in cui c'è un ruolo centrale attivo e una serie di ruoli passivi di contorno (ascoltatori, strumentario, ecc.). Va stravolta la struttura stessa del rapporto didattico, della relazione esperto-utente (stiamo anche cercando una parola alternativa a "utente" ma ancora non siamo riusciti a trovarla).

La **creazione** è e deve essere un nodo fondamentale di ogni didattica e di ogni progetto musicale. Lasciare spazio a tutti i partecipanti di un progetto condiviso, limitando al minimo, se non escludendo del tutto, il materiale calato dall'alto, anche se trasformato in geniali variazioni.

3) La **coralità**: il difficile equilibrio tra inclusione e autonomia. Così come sappiamo che non tutti i bambini vogliono stare al centro dell'attenzione, così anche non tutti gli adulti vogliono avere la stessa partecipazione a un progetto. Alcuni vogliono ma non si riesce a trovare uno spazio che faccia per loro, senza frustrarli. Molti cercano la centralità, ma spesso, proponendo vie espressive diverse, trovano un maggiore appagamento in ruoli diversi, a patto che essi siano mediati dalla relazione e dalla creazione.

4) La **comunicazione**: non è facile entrare in un progetto e lavorare fianco a fianco con persone che parlano di pathos, quando l'unica cultura musicale a cui si abbia avuto accesso è quella passata dalla televisione (vedi X Factor). La comunicazione resta sempre e comunque lo strumento principale per creare sinergie: con gli insegnanti e i genitori nelle scuole, con gli operatori che con la disabilità lavorano stretto contatto, anche nei momenti più difficili, con le istituzioni, sempre in bilico tra un tentativo di comprensione e una stabilità politica cui devono far fronte.